

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1124

ROSSI (DE) COSTANTINO CAS.

Curia Generalizia - Roma



AGCRS, Biografie CRS, n. ... *M24*

*p. Maurizio Perini* s.r.l.  
Milano, 14.12.2010

**Cinelli Calvoli Giovanni**, *Biblioteca volante, continuata dal dott. Dionigi Andrea Sancassani, edizione seconda in miglior forma ridotta e di varie aggiunte ed osservazioni arricchita*. Venezia, G.B. Albrizzi 1734-47, in 8°, voll. 4:

- vol. IV, pag. 177: "**ROSSI (Costantino)** Costantini de Rubeis Salaminii C.R. Congr. Somaschae Episcopi Veglensis Poemata. Venetiis 1644. Ex Typographia Pinelliana in 8°.



- 1126

P. ROSSI ( de ) COSTANTINO

La sua famiglia era assai nobile ed antica ed originaria di Cipro, che passò poi a Corfù dopo la caduta di <sup>quel</sup> re-  
gno in mano dei Turchi. Egli era quarto dei figli di Niccolò  
e di Maria Mozzanica. I fratelli morirono nelle guerre di  
Cipro. Il padre, uomo assai versato nelle lettere e nei po-  
litici affari giudicò bene di provvedere all'educazione del  
l'unico figlio rimastogli inviandolo a Venezia sotto la pro-  
tezione di Giovanni suo zio materno allora vicario gener.  
del Patriarca <sup>del</sup> Orenzo Priuli e poi vescovo di Zante. Lo zio  
collocò subito il ragazzo nel seminario patriarcale, dove f-  
fu mirabile il profitto che fece nelle belle lettere. Si no-  
tava dai suoi condiscipoli la rara memoria, di cui era do-  
tato. Fin da giovanetto componeva elegantemente in prosa  
italiana e latina, e si distingueva per la sua pietà. Gran-  
de dispiacere provò il padre quando seppe che il figlio ave-  
va deciso di farsi religioso; cercò di distorglierlo. Costan-

tino stette fermo nel suo proposito; fece il noviziato a  
Somasca sotto il P. Bartolomeo Brocco. Il padre finalmente  
si acquietò alla volontà del figlio, e gli mandò la fede di  
Battesimo più volte ricercata, dalla quale si conobbe che  
aveva professato prima dell'età prescritta. Avrebbe potu-  
to allora Costantino uscire liberamente dalla Congregazio-  
ne, perché la sua professione era invalida; ma essendo egli  
più che mai deciso di farsi religioso, rinnovò la profes-  
sione.



Fu alunno del seminario Patriarcale di Venezia. Professò in S. Maiolo di Pavia il 1 VII 1607. Qui continuò di studi.

Nel 1611 fu mandato a S. Biagio di Roma, dove cominciò il corso di teologia, e fu ordinato sacerdote in dic. 1614 " approvato con tutti li voti favorevoli ".

Stette in S. Biagio fino al 1616; in quest'anno predicò la quaresima in Amelia. Non ancora sacerdote aveva predicato l'Avvento in S. Giovanni dei Fiorentini in Roma con grandissimo applauso. *Nel 1616 è stato nel Collegio S. Melfi*  
*Nel 1620 è in S. Giovanni di Firenze*

Nel 1622 fu eletto Vocale, e dal Cap. gen. di quell'anno fu destinato a predicare la quaresima dell'anno seguente nel luogo di Como.

Nel 1621 è vicerettore nel Clementino di Roma.

Nel 1622-24 Preposito della casa di Tortona. Si riporta qui parte di una lettera scritta dal Duca di Savoia al P. Gen. il 30 X 1622: " E' stata così grande la soddisfazione che ho ricevuto dal P. Cipriotto, qual predicò nel mio pulpito in questa metropoli la quadraesima passata, che maggiormente mi son confermato nel desiderio mio di introdurre in questi Stati la Religione di V.P.R.ma. Perciò presentandosi una comodità nella città di Fossano di fondare un monasterio come ella ne sarà già stata avvisata, et ricercata, riceverò a sommo contento se ella si compiacesse di accettarlo et mandare ecc. ".

La dimora di P. Rossi a Tortona ebbe benefici effetti anche

per la città. Sotto di lui cominciò il collegio-scuola nel 1623; ossia mentre già nella casa dei Somaschi si era dato luogo al convitto, l'anno 1623 la città domandò di approfittarne per quelle che oramai secondo l'uso del tempo si era convenuto di chiamare " scuole pubbliche ". P. De Rossi aveva riscosso la stima di tutta la città di Tortona, *che* aveva predicato con molto plauso l'avvento nella cattedrale ( Atti d. città, vol. 19, 16 3 1622 ). Riscosse tutta la stima e l'ammirazione della città di Tortona, la quale il 26 X 1623 ( ibi, vol. 20 ) nell'intento di non vedersi privata di un uomo tanto promettente e benefico, mandò una de



3  
vata di un uomo tanto promettente e benefico, mandò una deputazione con atti di ossequio al P. Gen. che era in visita canonica alla casa di Tortona, chiedendogli che P. De Rossi fosse confermato nella carica di superiore. Ottenuto questo punto, immediatamente i deputati pregarono il P. Gen. " a ordinare che si mandassero maestri per la grammatica in questa città in detto loro collegio "; anche qui risposta affermativa; il maestro per le scuole pubbliche sarebbe stato dato appena finita la costruzione della casa ( ibi, vol. 20 X 1623 ). Il numero dei religiosi destinati a formare la

casa di Tortona in questi anni testimonia la presenza di maestri insegnanti e di scuole. Ed ancora troviamo tre mandati di pagamento della città in favore dei Somaschi. Intanto continuava l'ampliamento della casa, col consenso del Consiglio di città, occupando altri posti " oltre la strada " ( ibi, 19 X 1624 ). P. De Rossi domandò il soccorso della casa della Maddalena di Genova, e col suo capitolo collegiale contrasse un prestito di L. 600, redimibili fino al 1666, per la fabbrica del collegio ( ASPSG: Tort.: 62 ).

Nel 1624 predicò la quaresima nella cattedrale di Milano. Fu molto ammirato dal Card. Federico Borromeo, che prese a consultarlo intorno a importanti affari della diocesi. Né erano le sue opere discordanti dalle opere, poiché abbiamo le testimonianze di quelli che lo hanno conosciuto, i quali depongono che il P. De Rossi era la meraviglia di tutti per la soavità dei suoi costumi, per l'insigne sua pietà fin dai primi anni, e per una pietà e carità che usciva dall'ordinario.

g. Tortona  
governò ~~quel~~ collegio <sup>di Tortona</sup> per tre anni. Nel 1625 passò ~~preposito~~ nel collegio di Amelia, di cui fu vicepreposito, e ne fu eletto preposito nel 1627. <sup>Nel 1626 predicò la quaresima a Novara.</sup> Nel 1628 andò a predicare la quaresima a Macerata. Predicò la quaresima del 1630 nel duomo di Milano. Per causa della peste non poté ritornare ad Amelia se non nel dicembre 1630.

Nel mese di febr. 1631 uscì un proclama apostolico in forza del quale si dovevano notificare tutti i redditi delle case.



4

L'incunazione fu trasmessa dal Visitatore P. Soci<sup>o</sup> anche a P. De Rossi rettore di Amelia, il quale notificò quanto richiesto con nota curata registrata nel libro degli Atti in data 15 2 1631. Governò la casa di Amelia fino al 1632. Nel 1634 fu eletto vescovo di Cefalonia e Zante. Dai processi per la nomina ricaviamo quanto segue: P. Falchetti attesta: " So che é ornato di innocenza di vita, di buoni costumi, conversatione e fama. So che é persona grave, prudente, e pratico delle cose essendo egli stato Preposto in Tortona et in Amelia, et cancellier della Religione, nei quali carichi ha dato saggio della sua prudenza e con publica soddisfazione dei Padri. So che ha grado di lettore di teologia da 14 anni in qua che é grado che si dà nella nostra Religione come nell'altre si dà di esser maestro, et so che esercitato detto grado in detto tempo, et ha la dottrina che si conviene in un vescovo per insegnar all'altri, et questo per la pratica che ho havuto di lui e per le prediche che li ho inteso fare havendo egli predicato ancora in molti pulpiti insigni... et questo per la pratica che ho havuta di lui come suo superiore ".

P. Crescenzi Alessandro crs. ( futuro Cardinale ) attesta:  
" Conosco detto P. Costantino da 14 anni in qua qui in Roma in occasione che lui era vicerettore del collegio Clementino

, et io era convittore. So che é persona grave, prudente, e pratico nel maneggio delle cose, et isperimentato, perché la religione si é servita di lui, e per la cognitione che ne hò havuta. Ancora che egli non habbia grado di teologia ciò é perché nella nostra Religione non si costuma, e basta haver studiato il corso di teologia, et all'hora li chiamiamo licenziati, né tra noi si pieglia altro grado, che se si costumasse e di é idoneo, e l'haverebbe, essendo che ha tal dottrina che si ricerca in un vescovo, et questo lo so per haverlo sentito dire et per haverlo sentito argu-

mentare e predicare con molto valore. Io so che ha havuto diversi carichi nella nostra Religione come di preposto in Tortona et Amelia, provisitatore e cancellieri generale del-



la religione nei quali si é portato con sua lode e pubblica soddisfazione".

Accettò l'episcopato unicamente per obbedienza al Papa, il quale glielo impose per mezzo dal Card. Ludovico Zacchia. Prima sua cura fu quella di estirpare gli errori contro la fede. Si applicò alla educazione della gioventù specialmente nobile, e non disdegnò di insegnare egli stesso belle lettere e filosofia. Alle sue prediche fascinoso accorrevano anche i greci scismatici. Volle il Signore mettere a dura prova la sua virtù in occasione di un grave terremoto. Grandi furono le stragi, rovinarono la cattedrale e il palazzo vescovile.

Quando si parlava di volerlo trasferire ad altra diocesi, i zaguntini mandarono un memoriale alla S. Congreg. de Propaganda fide, supplicandola che non fosse loro tolto. La loro suppliche arrivarono tardi, perché il Papa ben sapendo quanto Mons. De Rossi avesse sofferto nel vescovado di Zante, gli offrì quello di Veglia, surrogando a lui in Zante Mons. Mozzanega suo zio materno. Era già prima arrivata un'altra supplica alla S. Congreg., con cui i candiotti impioravano che venisse deputato mons. Costantino alla predicazione in quel regno, tanta era la fama che le prediche di lui avevano incontrato in quel paese. Non poterono essere appagati i

loro desiderii, poiché egli fu destinato quale visitatore apostolico all'isola di Cipro. Adempì il saggio prelato le istruzioni ricevute dalla S. Congreg. col più grande zelo. La dottrina, lo zelo e la virtù di cui era fornito campeggiarono più che mai quando fu trasferito al vescovado di Veglia Idibus Augusti 1640, come dice il Farlati.

E' notevole quanto si narra della sua carità verso i poveri e di infermi. Non solo egli era solito a consolarli frequentemente colle sue visite, ma in occasione di portarsi a Venezia qualche volta, faceva ritorno alla sua diocesi con una grande quantità di medicinali, da lui comprati colà e che distribuiva gratis a quanti ne avevano bisogno. Siamo scarsi di notizia circe il suo episcopato a Veglia. Il Farlati scrive: " per tredici anni rassodò la sua chiesa con



6  
saggi ammaestramenti e la illustrò cogli esempi delle sue virtù", e che morì ~~in~~ l'anno stesso in cui Giovanni suo fratello fu fatto vescovo di Arbe. Il Coleti aggiunge se non che il 24 VII 1643 consacrò l'altar maggiore della chiesa di S. Giuseppe in Venezia. Sappiamo per altro che anche da prelado fu esatto osservatore del suo istituto religioso, abitando in poche stanze, non mai usando per le sue vesti né seta né oro.

La sua vasta dottrina e molta erudizione lo resero chiaro

presso i letterati e fu ascritto all'Accademia de' Incom- gniti, allora assai fiorente in Venezia, ed un onorevolissimo elogio di lui si legge nel libro: "Glorie de' Incomiti" dove vi è inciso il suo ritratto.

OPERE:

8. P. Costantino De' Rossi C. R. S. (n. 1590?-) —  
a) Vita del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca. Composta dal P. D. Costantino De' Rossi Fagostano Chierico Regolare della stessa Congregazione. — In Milano, Per gli heredi di Pacifico Pontio, et Gio. Battista Piccaglia. 1630. — In 8°, pagine XVI-310. — Edizione 1ª — [Esemplare se ne trova a Somasca].

La dedica è « *Alla gloriosa Imperadrice del Cielo Maria sempre Vergine — Figlia dell'eterno Padre, Madre dell'eterno Figlio, Sposa dello Spirito Santo — Laude, honore, e beneditione perpetua. ecc.* » Nella prefazione « Al divoto Lettore » il De Rossi afferma che fu spinto dall'obbedienza a tessere la Vita del Beato Girolamo; senza della quale, sebbene ne sentisse il pio desiderio, non si sarebbe mai indotto, per la convinzione, dice: « che quanto avessi scritto di lui, saria stato poco più di quello, c'hanno scritto altri prima di me: essendosi perdute fin dal principio per diversi accidenti molte degne, et importanti memorie, c'havrebbono potuto grandemente arricchire il racconto delle sue segnalate azioni ». Sopraggiunta l'obbedienza da parte dei superiori, si diede con diligenza alla ricerca di memorie e documenti, la quale non fu sterile: « havendo ricercato gli archivii di non poche antiche memorie, ho finalmente havuto grazia di trovar tanto, che parmi di poter dire agli amici, et a' divoti figliuoli del B. Padre « *Congratulamini mihi omnes* ». Soggiunge tuttavia che, se è poco quello che ha ritrovato, rispetto alle molte cose degne di eterna memoria operate dal Miani, esso è però notevole ed evidente indizio di ciò che ancora non si sa, ma si spera un giorno di venire a conoscere. « La maggior parte delle cose, continua, che da me si scrivono, e quelle principalmente che da' lettori saranno stimate più ammirabili, sono state cavate da diversi processi fabbricati a nome della Santa Sede Apostolica ». Quanto al titolo di Beato, con cui onora il Miani, avverte di avere in ciò seguito l'esempio di altri scrittori gravissimi per integrità, dottrina e dignità, i quali nelle loro opere e con l'approvazione degli Ordinari lo hanno così onorato prima di lui e che, del resto, in tale opinione fu sempre tenuto Girolamo, fin dalla morte, in quei luoghi ove egli visse.

Comincia il De Rossi col premettere brevi notizie su alcuni santi veneziani. A pag. 112-113 ricorda il buon gentiluomo veneziano che sotto



L'anonimo scrisse per il primo la vita del Miani, ed alle pag. 243-45 ne riporta anche un lungo squarcio. Anche gli altri scrittori sono ricordati: l'Albani a pag. 203, lo Stella a pag. 256 ed il Gambarana al capo VII del libro 3 del quale, fra l'altro, dice: « E fama antica, e certa tra noi, che il P. D. Angel Marco, per haver avuto pratica più lunga, e stretta d'ogni altro col p. Girolamo, habbia scritto un gran libro delle sante azioni di esso; e prego genuflesso la bontà del Signore, che mi dia tanta gratia, che si ritruovi, havendone già qualche speranza per certa occasione, che mi viene rappresentata ». Come già si disse, tutte le più accurate indagini per rinvenirlo riuscirono infruttuose, talchè si dubita che non sia stato scritto mai. In più luoghi dell'opera, per esempio a pag. 211, 267, 268, 281, si hanno alcuni brani delle lettere del Miani, coi quali, osserva il Cicogna, potrebbesi correggere in parte quelle dateci nel processo 1714:

bisogna credere che il Cicogna ritenesse perduti gli originali autografi, e la loro legale interpretazione fatta da pubblico notaio »).

I Bollandisti, nel *Commentario* sopra accennato parlando del p. Tortora, così si esprimono circa questo lavoro: « Denique eiusdem Hieronymi Vitam Italico sermone Mediolani anno 1630 et 1641 vulgavit Constantinus Rossius ex Clerico Regulari eiusdem Congregationis Episcopus Vigiensis, sive Vegliensis, insulae maris Adriaticae iuxta littora Dalmatiae sub Venetorum dominio. Hic ordinem fere secutus est Augustini Turrae, paucis hinc inde additis, omissis, immutatis. » E così è veramente: non si può affermare, come qualcuno fece, che questa vita sia una versione libera di quella scritta dal p. Tortora<sup>1)</sup>; essa è ben diversa da quella, sebbene in massima ne segua l'ordine. Il lavoro del p. Tortora per la profondità della materia studiata, per l'abbondanza dei particolari e l'esame delle circostanze, per l'eleganza dello stile e della forma si può considerare opera originale e perfetta nel suo genere letterario. Quello del p. De Rossi, secondo me, è nato con più modesto intendimento, di rendere cioè popolare la figura del Miani, narrandone la vita in compendio sì, ma più perfetto di quelli stesi dall'Albani e dallo Stella, seguendo le orme tracciate dal Tortora. A poco a poco venne trasformandosi ed ampliandosi così, da sembrare a prima vista una libera versione; ma realmente tale non la troviamo, se ci facciamo ad esaminarla con diligenza: vediamo subito che, mentre il Tortora, a tempo e luogo, sa concedere all'arte la parte sua e non disdegna una digressione od una parentesi per contemplare la natura incantevole o approfondire le indagini su avvenimenti storici concomitanti; il De Rossi invece tende alla pietà e non perde mai di vista il Santo. E bisogna pur riconoscere che, così com'è ora ridotta questa vita, specialmente dopo il ritocco fattone dal p. Borgogno, è essa pure molto bella: piana e scorrevole nello stile, corretta nella lingua, semplice e familiare nella forma ed anche esauriente nella materia, sì che si legge molto volentieri e con molto profitto. Anche fra gli studiosi va facendosi strada, e noi spesso la vediamo ora citata a paro con quella del Tortora dai più dotti cultori di agiografia e di storia: ed oh! avesse trovato prima un Borgogno.

Il p. Costantino De Rossi è nativo di Famagosta, città e porto del-

<sup>1)</sup> Qui si cita la prima edizione (ed 1630); per la seconda ediz. (1641) si deve spostare la cifra generalmente di due o tre pagine più in dietro; per la terza ediz. (1867), nella quale si è ingrandito il formato, non è possibile stabilire una norma: ad esempio, la pag. 203 della 1<sup>a</sup> corrisponde a 291 nella 3<sup>a</sup>; la pag. 281 alla pag. 237. Il Cicogna cita la seconda edizione.

<sup>2)</sup> Giovanni Ferruti: *Un novello ignoto di Giuseppe Perini*, art. nel *Bollettino* « Il Collegio Convitto Rosi in Stella » Anno Scol. 1906-1907, Num. 7, 14 Apr. 1907; — del quale parleremo altrove.



Isola di Cipro<sup>1)</sup>. Fu alunno del nostro Patriarcale di Venezia<sup>2)</sup> e fu accettato in Congregazione nel 1606, professandovi l'anno seguente. Teologo e predicatore, ebbe, fra gli altri, l'applauso del Card. Federico Borromeo quando, nel 1629, con facondia ed erudizione predicò in Milano la quaresima. Allorchè diede alle stampe la vita del Miani, trovavasi preposito nel Collegio S. Angelo di Amelia. Urbano VIII nel 1634 lo creò Vescovo di Zante e Cefalonia e nel 1639 lo trasferì alla sede migliore di Veglia. Oltre alla vita di S. Girolamo, abbiamo di lui alle stampe alcuni *discorsi panegirici* ed un volume latino di *lucubrazioni poetiche*. Di lui parla il Cevasco nelle sue due opere già note; il Crescenzo nel *Praesidium Rom.* Lib. 2; il Farlato nel tom. IV. cap. 5 del suo « *Illiricum Sacrum* » (Venezia, 1765).

RISTAMPA:

b) Vita del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca. Composta dal P. D. Costantino De' Rossi Chierico Regolare della stessa Congregazione et hora Vescovo di Veglia. Dal medesimo corretta, et ampliata in questa seconda impressione. — In Milano per gli heredi, di Pacifico Pontio, et Gio. Battista Piccaglia 1630, et di nuovo nell'anno 1641. — In 8°, pag. XVI-304. — Edizione 2ª — [Esemplare se ne trova a Roma, in S. Girolamo della Carità].

La seconda edizione è poco dissimile dalla prima; anzi tipograficamente è inferiore. Contiene due dediche: la prima, dell'autore alla Beata Vergine; l'altra del Preposito e Padri di S. Biagio in Montecitorio di Roma a Donna Anna Maria Cesi principessa Peretti. Immediatamente prima della Vita vi è la stampa dell'immagine del Santo, alquanto diversa da quella del Tortora. S. Girolamo è a mezza vita, colle mani giunte in orazione davanti al crocifisso; sulla mensa dell'altare giacciono le regole di S. Agostino, i ceppi, la chiave ed una corona; su di una parete si vede l'immagine della Madonna di Treviso; dalla bocca del Santo esce la giaculatoria « non sis mihi iudex, sed salvator »; sotto l'immagine la scritta: « B. D. Ser. P. Hieronymus Emilianus Patrius Venetus Orphanor. Pater et Congregationis Somaschae Fundator. obiit año 1537. aetatis suae 56. »

<sup>1)</sup> In varie memorie è detto ora di Corcira, ora di Corfù ed ora di Salamina: celi però si dice Panagiotismo.

<sup>2)</sup> Dagli Atti dei Capitoli Generali all'anno 1606.

za, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più tenace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo c'havea preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e di testa nel tempo del vomito, ma però continui della regione della milza, et altre volte colici, che ben due volte li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spes-  
so anco da febri.

16

soccor-  
andogli  
a censi ha  
inter-  
soli del  
riesce  
abbiai mano  
te nel  
d altre  
mano  
spitolari  
dubbio  
e per il  
oportuni  
rgogno,  
hina vi-

Amelia

modo del

o che si

za. Questo

tato ms.

cci reli-

ntichi'sim

ndisposta

a stupire

ssi per

ltre agli

endeva mai

e per gran fór



INDICI VOLUMI VARI  
LIBRI DI ARGOMENTO COMASCO DI P. MARCO TENTORIO

Intorno poi a questa immagine sono stampati tre passi scritturali: in alto « quae mihi fuerunt lucra, haec etc. »; ai lati « Tibi derelictus est pauper: Orphano tu eris adiutor »; in basso « Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos etc. »

RISTAMPA:

c) [De' Rossi-Borgogno] (1813-1869). — c) Vita di S. Girolamo Miani, Padre degli Orfani, Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca. — Terza edizione riveduta ed ampliata (dal P. Tommaso Borgogno della stessa Congregazione). — Roma, Tipografia di Bernardo Morini, 1867. — In 8° grande, pag. X-313. — Edizione 3<sup>a</sup>.

Con immagine del Santo disegnata da Cammilli ed incisa da Persichini: S. Girolamo inginocchiato davanti alla B. Vergine che gli consegna una carta su cui è scritto: « Orphano tu eris adiutor »; in alto un gruppo di Angeli; in basso un angioletto che custodisce le catene ed i ceppi.

\*\*\* Questa terza edizione, alla distanza di 226 anni, fu ordinata dai Superiori in occasione delle feste centenarie della canonizzazione del Miani; e molto saggiamente ne fu incaricato della revisione il nostro p. Tommaso Borgogno, « uno dei più colti e diligenti scrittori della Congregazione in prosa e versi, e posto a tutta ragione fra i più lodati traduttori di poesie bibliche »<sup>1)</sup>. Questi, alla dedica dell'autore a Maria sempre Vergine, ne premise altra a Mons. Carlo Borgnana, canonico dell'arcibasilica Lateranense, aggregato e benefico della Congregazione. Quale sia stato il compito del P. Borgogno, ce lo dice egli stesso in una nota, che qui riporterò per intero, posta a pag. 272, nella quale nota sono accennate anche le ragioni che indussero a dar la preferenza a questa vita su le altre che abbiamo di S. Girolamo. Eccola: —

« Il P. De Rossi pubblicò questa vita di S. Girolamo nel 1630, e poi di nuovo nel 1641. Abbiamo perciò dovuto non solo aggiungere gli atti relativi alla Beatificazione e Canonizzazione del nostro Santo Fondatore, ma inserire nella stessa vita ai luoghi loro molte notizie che al P. De' Rossi non erano giunte, e risultano dai processi e dai Biografi posteriori.

<sup>1)</sup> Molto nel: *Breviario storico di Religiosi Illustri della Congregazione di Somasca*, composto dal P. Giacomo Cevasco e continuato dal P. C. M. Sacerdoti della medesima Congregazione. — Genova, Tip. della Gioventù, 1898, a pag. 142.

za, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più tenace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo e'havea preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e di testa nel tempo del vomito, ma però continui della regione della milza, et altre volte colici, che ben due volte li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spes  
82 anco da febri le quali

9  
11  
16  
soccor-  
andogli  
a cen  
si ha  
inter-  
soli del  
riesce  
abbia  
i mano  
tte nel-  
d altre  
mano-  
apitolari  
dubbio  
e per il  
portuni  
rgogno,  
hina vi-  
Amelia  
modo del  
o che si  
za. Questo  
tato ms.  
cci reli-  
ntichi'sim  
ndisposta  
a stupire  
ssi per  
ltre agli  
endea mai



Scuole Commerciali e Tecniche

CAPITOLO XIII

» Essendo poi la detta vita in alcune parti alquanto diffusa, si è creduto  
» conveniente restringerla, e nel tempo istesso procurare quanto allo stile  
» di purgaria dai difetti proprii del secolo in cui fu composta. L'abbiamo  
» preferita ad altre che possediamo perchè oltre all'essere una delle più  
» antiche ed affatto esaurita, si trattiene più a lungo sugli anni giovanili  
» del nostro Santo; ed anche perchè ci parve scritta con molta semplicità  
» ed affetto ».

Vi furono qua e là poste una ventina circa di annotazioni, alcune delle  
quali sono semplici citazioni di appoggio, altre illustrative: ad esempio, a  
pag. 181 sono riportate le notizie relative alle reliquie dei Venerabili PP.  
Vincenzo Trotti e Angiol Marco Gambarana, due dei primi compagni del  
Santo. Da pag. 273 a 308, (cap. XI-XVI del IV libro) narrasi gli atti di  
Beatificazione e Canonizzazione, i miracoli approvati e gli onori resi al  
Santo; nel che si valse il Borgogno ampiamente, e in alcuni capitoli quasi  
alla lettera, della terza edizione (1767), o successive, della Vita scritta dal  
Santinelli.

RISTAMPA:

d) Vita di S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani, Fon-  
datore della Congregazione de' Chierici di Somasca.  
— Quarta edizione nuovamente riveduta e corretta. — Prato Tip-  
pografia Giacchetti, Figlio e C. 1894. — Edizione 4<sup>a</sup>.

Nella quarta edizione fu tolta la dedica a Mons. Borgnana, che non  
avea più ragione di essere, vi si premise la stessa incisione e furon con-  
servate le note; però, essendosi allargato alquanto il formato, le pagine  
diminuirono a 267. Alla stampa di questa edizione provide il P. Adolfo  
Conrado préposito provinciale romano.

9. Anonimo [P. Costantino De' Rossi?] — a) Breve  
Compendio della Vita del B. P. Girolamo Miani Fondatore  
della Religione de Padri della Madonna della Salute. —  
(Manoscritto del secolo XVII).

Incomincia: «L'anno 1481, decimo del Pontificato di  
» Sisto Quarto, e quinto del Dogado di Giovanni Mocenigo  
» nacque dopo tre fratelli, Luca, Carlo, e Marc' Antonio, il Gran  
» Servo di Dio Girolamo nella Città di Venetia: suo Padre fu

za, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più te-  
nace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo  
c'havesse preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e  
di testa nel tempo del vomito, ma però continui della re-  
gione della milza, et altre volte colici, che ben due volte  
li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spes-  
so anco da febbri, le quali

10 11 16

soccor-  
andogli  
a cen

si ha  
nteres-  
oli de-  
riesce  
abbia

i mano  
te nel-  
d altre  
mano-  
ipitolari  
dubbio  
e per il  
portuni  
rgogno,  
nina vi-  
na

Amelia

modo del

o che si

za. Questo

tato ms.

oci reli-

itichi'sim

ndisposta

stupire

si per

tre agli

ndeva mai

za, e per gran for-



NOTE

(1) La distribuzione dell'orario delle materie nell'anno 1875 è la seguente: italiano ore 8 settimanali; storia e geografia 4; aritmetica e contabilità 5; calligrafia 2; francese 4; disegno 2 (ASPSG: Co. 2370)

(2) ASPSG: Co. 2221

(3) ASPSG: Co. 2371-I: relazione del rettore al Provveditore, in data 20.11.1875

(4) Vedi dichiarazione fatta dal Rettore, d'accordo col Prefetto, in data 1.2.1875 (ASPSG: CO. 2370-F)

(5) Che noi troviamo esposto in Co. 2370N-1 (ASPSG)

(6) Domanda di P. Colombo al Provveditore, in: ASPSG: Co. 2455

(7) Circolare ministeriale 2.7.1890

(7 bis) In un suo intervento alla Camera del 28.5.1891 il Ministro della pubblica istruzione Pasquale Villari affrontò il problema della scuola tecnica, e denunciò la inadeguatezza dei programmi che avrebbero dovuto formare il nuovo « principale personaggio della società moderna che è l'operaio »; affermò quindi, d'accordo in questo con il Salvemini, una scuola politecnica, riprendendo un'idea non sorpassata del Cattaneo, ma nel medesimo tempo anch'egli tese a porre una netta distinzione tra la tradizionale scuola classica che doveva essere difesa, e le altre scuole e anche ad esigere l'esame di stato come selezione, in quanto che lo Stato doveva assicurarsi con questo mezzo delle capacità sia del professionista sia dell'operaio a svolgere le sue funzioni.

(8) Atti collegio Gallio: A-24-C (in: ASPSG) sub data.

(8 bis) « Maria Luisa Cicalese: « Battaglie per la libertà della scuola nel primo decennio del novecento » Brescia, 1979. Lo studio della lingua italiana nelle scuole tecniche fu oggetto di viva discussione fin dai primi tempi in cui furono istituite per legge (cfr. Luigi Gelmetti « Le scuole tecniche in Italia sotto il rispetto educativo e letterario, studi »; Milano 1878 - Luigi Gelmetti: « L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole tecniche, lettera al prof. G. Sangiorgio »; Milano 1881).

(9) (cfr. Giuseppe Ricuperati « Il problema della scuola da Salvemini a Gramsci », in: Riv. Stor. ital., anno LXXX, fasc. IV, anno 1968, pag. 981)

(10) La relazione, in data 1.6.1900, è riportata per esteso nel libro degli Atti del collegio. Contiene altri punti circa la disciplina, l'igiene, l'educazione fisica, che qui tralascio di riportare per brevità, in generale il sentimento del Provveditore è più che favorevole

(11) P. Marco Tentorio: « Un episodio di fine ottocento: Don Orione, il collegio di Novi e la persecuzione anticlericale », in: L'Ordine, Como 29.10.1980

(12) cfr. « La Provincia di Como », 20 maggio 1910

» Angelo Miani, la madre Dionora Moresini: tutte due famiglie  
 » delle principali: poiché quella del Miani fu sempre Madre fe-  
 » conda d'huomeni segnalatissimi; tra quali due furono i pro-  
 » curatori di S. Marco; morti ammendue fuori della Patria in  
 » servizio pubblico. Due Giovanni fulmini di guerra, il primo de  
 » quali distrusse Tenedo.....»

*Finisce:* « Si potriano raccontare molti altri miracoli, e  
 » gratie operate da Dio per li meriti del P. Girolamo in Roma,  
 » Venetia, Milano, Genova, Piacenza, Pavia, Brescia, Bergamo,  
 » Vicenza, Padova, Somasca, et altrove, come appare nel pro-  
 » cesso formato per la sua Beatificazione, ma per brevità si tra-  
 » lasciano ».

*Dopo lo spazio di una riga, in carattere alquanto diverso*  
*segue:* « Se lo imiterai nell'amare Maria, acquisterai anc or  
 » l'altre virtù e grazie e finalmente d'esserli compagno in  
 » cielo..... Ad quid venisti?.....»

\*\*\* Il libretto è composto di cinque quinterni di otto fogli ciascuno, nel  
 formato di cent. 15 per 10, e risulta di ottanta pagine, delle quali 76 sono  
 scritte, tutte di seguito, in bel carattere fitto e nitido, senza divisione al-  
 cuna in capitoli o parti. Anzi tutto il racconto è steso in continuazione, e  
 solo vi sono alla fine alcuni capoversi, quando si narrano i miracoli operati  
 dal Santo. Vi si vedono una ventina circa di cancellature fatte dalla stessa  
 mano, e quattro o cinque postille marginali. Il margine è ristrettissimo.  
 Ogni pagina contiene 26 righe di scritto, meno la prima che ne ha 14,  
 essendo il rimanente spazio occupato dal titolo; e l'ultima che ne ha sette,  
 delle quali solo le prime due sono della stessa mano e della stessa data:  
 le altre cinque, che non appartengono alla vita, sono posteriori. L'ultima  
 data che vi si riscontra nel racconto è quella dell'8 febbraio 1629.

L'autore non vi è segnato: considerata la dicitura del titolo, si può  
 argomentare che fu un Veneziano. Quanto al tempo in cui fu scritto, dal-  
 l'insieme s'ha da porre nel secolo XVII, e probabilmente nella prima metà.  
 Nel titolo vi è l'iniziale B. (Beato), ma sotto vi si legge chiaramente V.  
 (Venerabile). Questo manoscritto a me fu consegnato, insieme con altre  
 memorie dei primi compagni di S. Girolamo, nel settembre 1910, dal  
 Rev.mo P. Pietro Pacifici, allora Preposito Generale ed al presente Arci-  
 vescovo di Spoleto, perchè lo riponessi nell'archivio della Congregazione:

cibo, che era sempre in pochissima quantità, e per gran for-  
 za, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più te-  
 nace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo  
 c'havea preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e  
 di testa nel tempo del vomito, ma però continui della re-  
 gione della milza, et altre volte colici, che ben due volte  
 li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spes-  
 so anco da febri.

16

11  
16

soccor-  
andogli  
a cen

si ha  
nteres-  
oli del  
riesce  
abbia

i mano  
te nel-  
d altre  
mano-  
ipitolari  
dubbio  
e per il  
iportuni  
rogno,  
hina vi-

Amelia

modo del

o che si

za. Questo

tato ms.

oci reli-

stichi'sim

idisposta

i stupire

ssi per

tre agli

ndeva mai



La scuola durante il rettorato di P. Pacifici

CAPITOLO XIII

mi disse di averlo frovato, anni sono, fra le carte di un nostro padre defunto<sup>1)</sup>.

Dopo un esame accurato del manoscritto, mi è risultato essere questo un Compendio cavato dalla Vita del B. Girolamo scritta dal P. Costantino De' Rossi, come si vedrà da alcuni confronti che porrò qui sotto tra il Manoscritto e la prima edizione della suddetta Vita. Anzi molti indizi mi fanno per ora ritenere che tale Compendio sia stato ricavato dallo stesso P. De' Rossi, per divulgarlo in Venezia, a breve distanza dalla pubblicazione della Vita stessa: esso è troppo uniforme alla Vita; un altro autore vi avrebbe messo certamente alcunchè di suo, almeno nella forma. Si può fare l'ipotesi che la sua nomina a Vescovo, avvenuta nel 1634, l'abbia distolto da tale lavoro: e poichè il libretto termina colla narrazione dei miracoli, si può anche supporre che le quattro pagine rimaste in bianco fossero destinate a ricevere il compendio degli ultimi capitoli del libro IV (dal cap. 4 al cap. 10) nei quali si discorre «Di alcune virtù particolari del P. Girolamo.» Diamo ora alcuni brani di confronto.

Gran carità del Miani nel tempo della carestia.

Testo della 1. edizione — capitolo XVII, a pag. 75.

«.....A questo spettacolo tanto miserabile non vi fu alcuno, che si commovesse più del nostro Girolamo, il quale sentendosi, come scoppiare il cuore alla vista di tanti poverelli, che stavano in continuo, e manifesto pericolo di morire dalla fame; fece una generosa e santa risoluzione di voler impiegare tutto se stesso in loro servizio; parendogli che molto have-

Testo del Compendio a pag. 16.

«.....A questo spettacolo niuno più si commosse di Girolamo, il quale sentendosi scoppiar il cuore alla vista di tanti miserabili, rissolse d'impiegarsi tutto in loro servizio: e così fece la sua casa rifugio de' poveri, distribuendo loro a chi pane, a chi denari, et a chi vestimenta, oltre all'elemosine, che del continuo faceva per istrada.

<sup>1)</sup> Le memorie del Compagn di S. Girolamo sono senza dubbio del P. Calmo. Una di esse, quella del P. Scotti, fu anal stampata in appendice alla biografia dello stesso Padre, (Como, 1862) e si dice appunto che fu scritta dal P. Giac. Calmo. — Il Compendio in discorso non ha nulla da fare con dette memorie.

cibo, che era sempre in pochissima quantità, e per gran forza, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più tenace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo c'havea preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e di testa nel tempo del vomito, ma però continui della regione della milza, et altre volte colici, che ben due volte li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spesso anco da febbre, la quale

mi soccor-  
cūranogli  
oli a cen

ento si ha  
niū interes-  
ocaboli det-  
che riesce  
sso, abbia

e di mano  
e fatte nel-  
e, ed altre  
del mano-  
Capitolari  
che dubbio  
che per il  
opportuni  
Borgogno,  
eschina vi-

In Amelia  
Il modo del  
ano che si  
anza. Questo  
citato ms.

rucci reli-  
'antichi' sim  
indisposta  
va stupire  
essi per  
oltre agli  
prendevo mai

16

16



ria perduto, quando s'avesse lasciato uscir di mano si bella occasione d'avvantaggiarsi con Dio, e di guadagnarsi con l'opere di carità il Paradiso. E perchè vedeva la necessità de bisognosi essere urgentissima, subito subito, senza perder tempo, diede principio a questa santa impresa: e cangiò la sua propria casa, come in un albergo di rifugio, distribuendo, oltre alle molte limosine, che faceva per strada, a chi denari, a chi pane, a chi vestimento conforme al bisogno. Haveva dato ordine ad un fornaro della sua contrada di San Vitale, che venisse ogni sera a casa sua a prender farina, per farne pane la notte; e voleva, che glielo portasse la mattina prima dell'alba, per dispensarlo ai poveri, e lo dispensava egli stesso di sua mano. E per questo essendosi sparsa voce per la città, che nella casa dell'Illustrissimo Signor Girolamo Miani, haveva tutta la povertà molto aiuto, cominciò a moltiplicarsi tanto il soccorso, che continuandosi cotidianamente, senza interrompimento, la distribuzione delle limosine, venne il pio gentil'huomo a tal termine, che un giorno si trovò senza neppur un quattrino per suo servizio: non che per uso altrui; Il che però non fu punto bastante a farlo perder d'animo: perchè stando l'Idio entro il pietoso cuore di lui, come già nel rovetto Mosaico, gli

Haveva dato ordine ad un fornaro della sua contrada di S. Vitale, che venisse ogni sera a casa sua a prender farina, per farne pane la notte, e voleva che glielo portasse la mattina prima dell'alba, per dispensarlo di sua mano propria a' poveri: Del che essendosi sparsa voce per la Città fu tanto il concorso de poveri alla sua casa, che un giorno non si trovò pur un quattrino, ne meno per suo uso; dal che però non restò vinta la sua carità:

Amelia  
modo del  
che si  
a. Questo  
ato ms.  
ci reli-  
tichi sim  
disposta  
stupire  
si per  
re agli  
deva mai

... in pochissima quantità, e per gran forza, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più tenace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo c'havea preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e di testa nel tempo del vomito, ma però continui della regione della milza, et altre volte colici, che ben due volte li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spes-  
so anco da febri.

Archivium historicum Genuense C R S

Archivium historicum Genuense C R S

Titulus:

Editio:

Titulus:

Editio:



Collegio Tolomeo Gallio!

Sorprendente constatarne la dinamica perennità di vita, la forza di espansione, dopo quattro secoli di storia. Merito di Religiosi somaschi che, anche nei tempi di persecuzione anticlericale e di soppressione, mantennero fede alla loro vocazione di educatori della gioventù, rimanendo là dove li aveva posti l'obbedienza. Da loro, e dal Collegio Gallio, scoccò la scintilla che ridiede vita alla già estinta Provincia lombardo-veneta.

Capacità didattiche, virtù cristiane, obbedienza alle direttive della Chiesa, e la costante, premurosa volontà dei vescovi comaschi che presiedettero al consiglio di amministrazione, furono gli elementi portanti che garantirono la validità e vitalità del collegio. Senza, peraltro, mettere in secondo piano la benevolenza della cittadinanza e delle autorità municipali che sostennero i Somaschi, specialmente nell'ultima parte del secolo scorso, aiutandoli a compiere audace opera di resistenza, e felice superamento delle oscure manovre sovvertitrici messe in atto dal liberalismo di marca massonica.

Tra i Rettori del Gallio, durante il XIX secolo, emergono i nomi dei padri Carlo Locatelli, Giuseppe Pagani, Giannantonio Cometti, Gianfrancesco Betteloni, Ferdinando Parone, Pietro Caucini, Bernardino Sandrini, Giovanni Alcaini. Uomini di provata virtù. Religiosi attaccatissimi all'Ordine e alla Chiesa. La serie non sarebbe completa senza il nome di padre Pacifici. Educato dai Somaschi fin da giovinetto a causa della povertà della famiglia, finì poi col diventare Superiore Generale dell'Ordine, Rettore dei collegi Rosi di Spello e Gallio di Como, poi arcivescovo di Spoleto.

A questa lista di illustri Religiosi si devono aggiungere quelli, non meno illustri, di laici che, nella varietà delle loro funzioni, favorirono il fiorire del collegio: il podestà Gianpietro Porro, il vice direttore del ginnasio comasco Luigi Catenazzi, i provveditori Beretta e Valerio, i professori Apolloni, Gianbattista Pagani, mons. Ottavio Calcaterra, e molti altri ancora.

Scrivete Cicerone nel suo De Oratore: «nescire quid antea fuerit, id est semper puerum esse».

Per non incorrere nell'errore di un irrimediabile infantilismo, e bene conoscere quanto la storia insegna. Ora la storia del collegio Gallio, specialmente nell'ultimo secolo, insegna che è possibile superare le traversie dei tempi, senza lasciarsi travolgere dagli ostacoli e dall'aggressività di una politica, e di politici non sempre illuminati, qualora si tengano ben fermi e irrinunciabili i principi della fedeltà a ciò che è dovuto a Dio, e a ciò che è dovuto a Cesare, a ciascuno secondo i loro diritti senza ledere l'altro — qualora si tengano fermi e irrinunciabili quegli stessi principi di religiosità che vincolarono i Religiosi Somaschi ad una vita di comunità, anche quando, per ingiusta legge, avrebbero dovuto disperdersi.

E tutto questo per il bene della Chiesa, della società, della gioventù, alla cui educazione e istruzione i Somaschi attesero per quattro secoli, senza soluzione di continuità, nel collegio Gallio, e a cui sono disposti ad attendere ancora nei secoli a venire.

P. Giuseppe Rossetti  
Prep. Provinciale PP. Somaschi

7

maneneva sempre vivo il fuoco della Santa carità, il quale nell'acute spine dell'angoscia, ch'egli pativa, per non havere, con che soccorrere i bisognosi, non solo non si consumava: ma più tosto cresceva, e s'avanzava. Onde accorgendosi di non poter per all'ora provvedere in altra maniera al bisogno di tanti poverelli, prese partito, non senza gran contraddizione della Cognata, di vendere tutti gli arazzi, i tapeti, gli argenti, et altri mobili preziosi di casa sua, e poi di mano in mano l'altra suppellettile di minor conto: e finalmente anco le proprie vesti, distribuendo per limosina tutto il denaro, che non era di poca somma; e dall'ora poi cominciò a non tener in casa cosa alcuna, che fosse, come sua propria; ma bensì come indivisa, e comune a poveri, et a se stesso.

#### Santa morte di Girolamo.

Testo della 1. ediz., lib. 3. cap. 14, pag. 231.      Testo del Compendio p. 65.

«... Arrivato poi al quarto giorno, che fu l'ultimo della sua infermità accorgendosi molto ben da se stesso d'andar declinando, tanto più rinforzava con atti d'amore lo spirito quanto più sentiva mancare la virtù del corpo; e non punto atterrito per la morte vicina, anzi più tosto intr-

«... Arrivato poi al 4. giorno, che fu l'ultimo di sua vita, accorgendosi molto bene da se stesso d'andar declinando, tanto più rinforzava con atti d'amor di Dio il suo spirito, quanto più sentiva mancare la virtù del corpo: e non punto atterrito per la morte vicina; anzi più

... che era sempre in pochissima quantità, e per gran forza, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più tenace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo c'havea preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e di testa nel tempo del vomito, ma però continui della regione della milza, et altre volte colici, che ben due volte li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spesso anco da febbre...

infermi soccor-  
re, e curandogli  
standoli a cen-  
to ».

«... dimento si ha-  
rri più interes-  
e vocaboli del-  
dio, che riesce  
stesso, abbia

ale e di mano  
tutte fatte nel-  
stille, ed altre  
mento del mano-  
Atti Capitolari  
qualche dubbio  
no che per il  
gli opportuni  
P. Borgogno,  
meschina vi-

in Amelia  
Il modo del  
cano che si  
ienza. Questo  
citato ms.

trucci reli-  
l'antichissimi  
e indisposta  
ceva stupire  
o essi per  
e oltre agli  
prende mai



Prefazione	pag.	7
«Il tentativo di P. Girolamo Odescalchi CRS di fondare un orfanotrofio in Como l'anno 1796		8
Progetti per l'istituzione di un orfanotrofio maschile in Como		14
Orfanotrofio S. Sisto di Como, diretto dai PP. Somaschi		23
Appendice di documenti — Progetto di una minuta d'istrumento tra l'attuale rappresentanza dell'Orfanotrofio maschile di Como e la Congregazione dei Chierici regolari Somaschi di Somasca		49
P. Locatelli Carlo, rettore del Collegio Gallio		56
P. Zandini Evangelista, direttore spirituale del Collegio Gallio		86
P. Caucini Pietro, rettore del Collegio Gallio		95
P. Serafino Balestra, ex alunno PP. Somaschi - Educatore dei sordomuti		112
La passeggiata dei collegiali di Novi Ligure a Como		159
Settant'anni fa il Gallio tentò invano la strada di una sezione femminile di scuola tecnica paragonata		166
P. Mazzucchelli Girolamo, maestro di matematica nel Collegio Gallio (1749-1821)		169

Per la storia dei PP. Somaschi in Como: vol. V: «Orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei secoli XVI-XVIII. Como 1982

Frutto di accurate ricerche che hanno portato l'autore al ritrovamento di interessante materiale inedito nell'Archivio di Stato di Como. Si tratta soprattutto, nell'intenzione dell'Autore di un contributo, sia pure di rilevante interesse, per la ricostruzione dell'attività culturale nella città di Como, contributo che merita una più esauriente indagine.

15

16

NI

infermi soccor-  
ne, e curandogli  
iutandoli a «en  
Dio».

cedimento si ha  
rari più interes-  
si e vocaboli del  
indio, che riesce  
si stesso, abbia

nale e di mano  
i tutte fatte nel-  
osille, ed altre  
onto del mano-  
i Atti Capitolari  
qualche dubbio  
il no che per il  
in gli opportuni  
al P. Borgogno,  
he mesching vi-

te in Amelia

Il modo del

icano che si

rienza. Questo

l citato ms.

etrucci reli-

ll'antichi'sim

te indisposta

ceva stupire

lo essi per

é oltre agli

prendeva mai

cibo, che era sempre in pochissima quantità, e per gran forza, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più tenace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo c'havea preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e di testa nel tempo del vomito, ma però continui della regione della milza, et altre volte colici, che ben due volte li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spesso anco da febbr...

pidò; e costante, vedendo, che tutti gli astanti piangevano dirottamente, si rivolò a consolarli con un santo, e divoto discorso, ricordando loro, ch' il mondo passa, e però che lo disprezzassero da buon senso, che seguissero la via del Crocifisso, e che s'amassero l'un l'altro; ma che sopra tutto s'avanzassero ogni di maggiormente nella carità di Dio, e de poveri, e che ciò facendo il Signore non gli abbandonerebbe già mai. Aggiunse finalmente, che sperava nella Divina misericordia d'apportar loro maggior aiuto nell'altra vita di quello, che potessero aspettar da lui nella presente. Tutte le quali cose replicava il moribondo Padre, havendo sempre il volto adorno di tanta giocondità, che come scrive il Vicario di Bergamo, innamorava, et inebriava dell'amor di Christo, chiunque il mirava. E con la stessa giocondità fissando gli occhi al Cielo, come vedesse aperte le porte dell'eterna beatitudine, molto ben sano di mente sin all'estremo, e con bella composizione di volto, che pareva più tosto ridesse, replicando più volte i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, rese quietamente al Signore l'anima sua benedetta alli 8 di Febraro dopo la mezza notte l'anno del Signore 1537, dell'età sua 56, venti sei anni dopo la sua conversione: Mori nell'istessa casa, che gli diedero gli Ondei la prima volta, ch'egli venne a Somasca, e nella quale egli haveva fatto tanta carità ad infiniti pove-

tosto intrepido, e costante, vedendo che tutti gli astanti piangevano dirottamente, si rivolò a consolarli con un santo e divoto discorso; ricordando loro, che il mondo passa, e che però lo disprezzassero da buon senso, che seguissero la via del Crocifisso, e che s'amassero l'un l'altro; e che sopra tutto s'avanzassero ogni di maggiormente nella carità di Dio, e de poveri; perchè ciò facendo il Signore non gli avrebbe giamai abbandonati. Aggiunse finalmente, che sperava nella divina misericordia d'apportar loro maggior aiuto nell'altra vita di quello, che potessero aspettar da lui nella presente. Le quali cose tutte diceva il moribondo Padre havendo sempre il volto adorno di tanta giocondità, e fissando gli occhi al Cielo, che pareva vedesse aperte le porte dell'eterna beatitudine, essendo sempre sano di mente sino all'estremo, e con bella compositione di volto, quasi ridente.

Replicava più volte i dolcissimi nomi di Giesù e di Maria, con i quali in bocca rese quietamente al Signore l'anima sua benedetta alli 8 di Febraro dopo la mezza notte, l'anno del Signore 1537 dell'età sua 56, ventisei anni dopo la sua conversione. Mori nell'istessa casa, che gli diedero gli Ondei la prima volta, ch'egli venne a Somasca, e nella quale haveva fatto tanta carità ad



Avendo intenzione di scrivere queste brevi note biografiche sul somasco P. Giuseppe Stampa, tenendo lo sguardo fisso su di lui soprattutto come uomo rappresentativo della cultura comasca del primo secolo, come organo della provincia di Como, e come ex-alunno del collegio Gallo; e poi come membro illustre sia per virtù che per letteratura della Congregazione somasca di cui fece parte; mi sembra bene far rilevare che non c'è quasi nessuna opera di lui nella quale egli non partecipi con fede, con molto amore e nostalgia del nativo loco.

Vedremo che un impegno particolare egli ebbe nel fare conoscere le opere del suo concittadino, il celebre vescovo Gian Antonio Volpi; e soprattutto nell'edizione faticosa dell'Anonimo Cumano. Qui, oltre le note filologiche ed erudite, che riguardavano punti di cronologia, trattati con delicatezza, ma anche con fermezza suffragata da buoni argomenti, in confronto con il suo antico-avversario Labate Sassi dell'Ambròzia, abbiamo anche la descrizione di molte località alcune ancora esistenti, altre scomparse, nel riconoscimento delle quali egli si attribuisce una particolare competenza, e lo disse chiaro ai Muratori. Sarà per noi quasi un gioco interessante e curioso rileggere con lo Stampa il nome di queste località, anche se forse sull'interpretazione di qualcuna potremmo addurre qualche riserva.

relli, et infermi, soccorrendogli con le limosine, e curandogli dall'infermità, o aiutandogli a ben morire in gratia di Dio ».

infiniti poverelli, et infermi soccorrendoli con elemosine, e curandogli dall'infermità, et aiutandoli a ben morire in gratia di Dio ».

Come si vede da questi due brani, (e lo stesso procedimento si ha per tutto intero il Compendio: prese quasi alla lettera le parti più interessanti della Vita; molto in succinto le altre, ma usando frasi e vocaboli descrittivi, è tale e tanta la somiglianza tra la vita ed il Compendio, che riesce impossibile immaginare che altri, all'infuori del De Rossi stesso, abbia ricavato detto Compendio.

Ora resta a stabilire se questo manoscritto sia originale e di mano del P. De Rossi. Le cancellature che vi si osservano, quasi tutte fatte nell'atto stesso che si veniva stendendo il Compendio, le possile, ed altre riflessioni ce lo fanno ritenere originale; invece il confronto del manoscritto con la scrittura, che del P. De Rossi trovasi negli Atti Capitolari del tempo, in cui egli ebbe il Cancellierato, ci lascia qualche dubbio sulla idenicità della mano: anzi ci fa propendere più per il no che per il si. Comunque sia, il lavoretto non è disprezzabile; e con gli opportuni ritocchi ed aggiunte, secondo il criterio messo in pratica dal P. Borgogno, potrebbe essere dato alle stampe, in sostituzione di qualche meschina vitella che avremo occasione di esaminare più innanzi.

L'ultimo " miracolo " che ivi é narrato avvenne in Amelia l'anno 1629, quando P. De Rossi di era rettore. Il modo della narrazione, i particolari registrati ci indicano che si tratta di una sua personale conoscenza ed esperienza. Questo mi sembra un argomento valido per attribuire il citato ms. alla penna di P. De Rossi.

Amelia città dell'Umbria Donna Catterina Petrucci religiosa professa dell'Ordine di S. Benedetto nell'antichissimo monastero di S. Stefano languiva gravemente indisposta d'un'infermità non solo incurabile, ma che faceva stupire oltre modo i medici, che la visitavano, tenendo essi per impossibile che ella potesse più vivere; poiché oltre agli altri accidenti pessimi, che le cagionava, non prendeva mai cibo, che era sempre in pochissima quantità, e per gran forza, che non vomitasse dieci volte altrettanto flemma più tenace, e viscosa, che colla o chiara d'ovo con tutto il cibo c'havea preso, non senza crudelissimi dolori di stomaco, e di testa nel tempo del vomito, ma però continui della regione della milza, et altre volte colici, che ben due volte li patì per molti giorni assai vehementi; accompagnati spesso anche da febbri...



so anco da febrè, la quale era catarrale. Quest'infermità siccome l'haveva travagliata tre o quattro anni prima, così l'anno 1627 s'era incrudelita di maniera, che pareva avesse prevertito l'ordine della natura, per certi effetti stravaganti, che i medici confessavano di non haver mai più né veduti, né letti, e veramente quando si raccontassero

farebbero arricciar i capelli a chi gli udisse; ma convenne che si tacciano per honeste ragioni; e dirò solamente, che Gio. <sup>66</sup> Dominico Fiaschetti da Visse, il quale medicava quell'anno in Amelia, le pronosticò più volte, che non potea vivere più di tre o quattro giorni naturalmente, perché di quando in quando la trovava senza polso affatto, e se le facevano le sincope per l'estrema debolezza, e per la gravezza del male; e benché l'havebbe lasciata viva nella partenza, che fece da quella città, lasciò però anche detto, che non poteva viver molto; perché gli accidenti crescevano ogni giorno maggiormente. Ritrovandosi dunque in tale stato senza alcuna speranza di vita questa povera religiosa l'anno 1629 alli 8 di febbrajo giorno anniversario della beata morte del P. Gi

rolamo; mentre per tal rispetto, conforme all'uso antico della Congregazione la mattina all'alba si suonava un segno nella nostra chiesa di S. Angelo, avvertita da un'altra religiosa detta D. Lucretia Novelli, che le stava vicina di stanza, acciò che si raccomandasse all'intercessione del P. Girolamo, subito ella si mosse a fare diversi atti interni di spirito, invocando il patrocinio del Servo di Dio con viva fede, della quale non restò defraudata; perché quel giorno stesso le cessarono i dolori, prese cibo, lo ritenne, non più il vomito, e guarì compitamente con meraviglia di

tutte le monache, e di tutta quella città. Fu poi da essa mandato un voto d'argento con una succinta narrazione del fatto al sepolcro del P. Girolamo in Somasca. 69



2. Constantini De Rudol. Salaminis C. R. Congreg.  
Aoni. Tomaschae Episcopi Veghensis praemata.  
Venetiis 1644. In typographia Pinelliana, in 8. car.

55. L'edizione fu fatta dallo stampatore, il quale pro-  
fetto che nous. De Rotti non curava questi suoi con-  
ponimenti, i quali si trovavano sparsi tra le mani  
di molti e che egli ha voluto raccogliere ne egregii  
vatis nostrum saeculum ornameto careret. Questa  
piccola raccolta contiene molte poesie latine di di-  
verso metro, odi, e cetera illadi, epigrammi, ecc. ecc.

3. La Rosa, ovvero Panegirio nella solennità della  
Beatissima Vergine del Rosario, composto e letto  
in Macerata nella chiesa dei R.R. P.P. Predicatori  
di S. Domenico ai 3 ottobre 1632 dal P. Costantino  
De Rotti samogostano C. R. di Tomasca. In Macerata  
per Giuliano Carboni 1632; in 4. car. 26.  
colla dedicatoria dell'autore al sig. Orazio Orsino  
Barone Rodano amico personale del P. De Rotti.  
Questo Panegirio fu stampato a pag. 41 e seg.

Del libro: Le varie penne rettoriche, edito in  
Milano nel 1676 colle stampe di Francesco Vigonei.

4. Il Firmamento ovvero Panegirio della fer-  
mezza invitata di S. Firmina Vergine e Marti-  
re avvocata di Anichia, composto dall' Illmo  
e Revmo Mons. Costantino De Rotti Sama-  
gostano Vescovo di Veghin C. R. I. e recitato  
nel Duomo di detta città in occasione della  
traslazione del corpo della medesima santa  
Venezia 1642 prete Francesco Baba, di pag.  
31. Questo Panegirio fu pure stampato nel  
succitato libro: Le varie penne rettoriche del  
P.P. della Congregazione di Tomasca.

5. Viola <sup>invitata</sup> ~~invitata~~ per la purità e verginità di S.  
Carlo Borromeo. Orazione panegirica recitata  
dal P. Costantino De Rotti Ch. Reg. della Congre-



gastone di Tomasco che fu già vescovo di Zante e di Veghja nella Dalmazia dedicata all' Em. et. Leante Card. Federico Borromeo arcivescovo di Milano e all' Em. Senato del Duomo il 4 novembre 1622. Esso pure leggesi a pag. 25 del libro di cui sopra.

Il P. Costantino De Ratti ha pure scritto e stampato varie lettere eudote riguardanti specialmente l'amministrazione dei due vescovadi di Zante e di Veghja, ma non perla venire a noi. Con il P. Boccoli in un suo ricordo del P. Costantino (7). Lo stesso P. Boccoli, allora Procuratore generale della Congregazione, riporta una lettera a lui scritta da un certo Paolo Buccio, dalla quale si videra che detto Padre fosse uno dei primi a istituire la direzione agli Angeli Custodi

propagata quindi dovunque dai PP. Somaschi. La lettera è la seguente:

Rev. P. Procuratore P. Boccoli

Nella chiesa parrocchiale di S. Provino nel Como è stato eretto un altare del S. Angelo Custode ad istanza del P. G. Costantino De Ratti e con licenza dei superiori si è creata la Compagnia. - Ora si desidera che col favore di V. S. M. R. l'aggregazione alla Compagnia di Roma per poter partecipare dei privilegi ed indulgenze concessi dai Sommi Pontefici. Quest'anno nella detta chiesa si è fatta la festa solenne l'ottava di Pasqua, cioè nella domenica in Albis con proposito di solennizzare ogni anno il medesimo giorno. Lo però si desidera l'Indulgenza Plenaria perpetua



a quelli della Compagnia per il stesso  
giorno invece di quell'altra concessa a  
quelli che solennizzano la detta festa  
il 2 di ottobre, non potendosi avere  
ambidue.

(senza data) 22. VI. 1624

Dec. Gio. Paolo Buccio.

Avverta sua Rza che quest'anno abbiamo  
havuto una indulgenza per 7 anni a tutti  
quelli che visitano il sud. altare nella  
Sonn. in albis per la quale sarà necessario  
levarla per avere la sud. aggregazione.  
Si pregano il danaro a tal effetto della signori

L'Angelo Custode del Morazzone (S. Provino)

Nella piccola chiesa di S. Provino in Como si conserva una  
tela esposta in venerazione come pala d'altare, a sinistra en-  
trando, dovuta al pennello di uno dei nostri migliori artisti del  
'600. La tela non è certo delle migliori del Morazzone; tuttavia  
è assai significativa per comprendere il suo carattere d'artista:  
in essa infatti si rivela la franchezza di una natura sana ed  
irruota, anche in mezzo a frequenti ricordi classici.  
Il quadro ha un valore simbolico, o meglio, non presenta





carattere episodico, narrativo, ma assurge a valore universale: il tema è il trionfo dell'Angelo Custode sul Maligno, e tutta la figurazione è subordinata a questo tema. In un primo momento l'osservatore rimane un po' perplesso: vi è, diciamo, un affastellamento di figure, o meglio, tre figure in primo piano che riempiono tutto il quadro: e su tutte domina l'Angelo. Dietro le figure non v'è nulla; lo sfondo è una fuga verso il cielo, verso l'infinito, ottenuta mediante l'aumento progressivo della

intensità del colore: in questo sfondo domina la SS. Trinità, la quale però sembra che assolve più di proposito alle funzioni di motivo decorativo, riempitivo, che non ad una espressione teologica o religiosa.

Di terreno non si scorge nulla all'infuori di quel piccolo pezzetto di terra che si vede in primo piano, e dell'uomo inginocchiato; ma il tema è la vittoria del Cielo, e quindi ben possiamo comprendere come l'impostazione del dipinto si incentri in un'atmosfera celeste; poichè infatti è già avvenuta la vittoria dell'Angelo, il quale, protagonista della tela compie in tutta quanta la sua potenza: l'espressione sicura ed irruente del volto si estende al braccio sollevato in atto di minaccia contro il nemico, mentre si placa in una manifestazione dolcissima e meravigliosa dell'amore divino nell'altro che a protezione circonda la persona del giovane.

Nell'uomo inginocchiato poi è riassunto tutto il dramma, fortunatamente finito bene, dell'essere umano in pericolo sul baratro infernale. L'attimo fissato dal pittore è quello del salvataggio: l'espressione dell'Angelo infatti è ancora tutta permeata dal timore di perdere l'uomo affidatogli: e la sua sollecitudine ben la si nota pel piede fortemente puntato dinanzi, e per la veste, che, per la foga di giungere in tempo, gli si solleva con ampio risvolto. Il riso del giovane protetto si plasma in dolce e convinta manifestazione di riconoscenza e sottomissione al mandato del Signore, che nel suo sguardo fermo rivela la franca e leale carità divina: e soprattutto in questo sguardo credo di rilevare la natura sana e senza misteri dell'autore.

Ai lati un bambino ed il demonio: il primo, che fa capolino dalla veste dell'Angelo Custode, è un orfanello dei PP. Somaschi, nella divisa dell'epoca, e sta senz'altro a rappresentare l'innocenza; mentre il secondo è l'immagine della superbia e dell'orgoglio umiliati: il suo volto, di un color rosso cupo che quasi si confonde col fondo nero, tutto teso al Cielo è pieno di un'esasperazione e di un odio immensi.

Sembra che il quadro non presenti un'esattezza di prospettiva al massimo grado; vi è tuttavia uno studio scorristico veramente lodevole nella stessa posizione lievemente obliqua delle figure e in particolar modo nella mano dell'uomo inginocchiato, la quale protesa verso l'esterno della tela, muove tutto quanto il primo piano, ottenendo così la impressione dello sbalzo.

In questo quadro vi è poi un senso di misticismo e di spirituale elevazione, la quale non appare immediatamente come in una pittura medioevale: infatti nel romanico e nel gotico l'uomo non era studiato naturalisticamente, in quanto doveva esternare colle sue forme immediatamente l'ideale mistico dell'autore. Nella tela del Morazzone c'è invece il Rinascimento vivo ed operante, per cui l'uomo è colto come è in realtà, anche se non fotograficamente. Ed è proprio questo naturalismo che non permette di comprendere subito quel senso di mistico e trascendente che pervade l'opera; ma che del resto si può ben rilevare dopo qualche istante di riflessione: la ricerca del geometrismo, l'as-



21

solita assenza di paesaggio mondano (le fiamme dell'Inferno ed il Maligno ci vogliono perchè il tema possa essere trattato esaurientemente), lo sfondo celeste, le ali dell'Angelo che dividono l'Alto dal Basso, e soprattutto quella obliqua che va dall'uomo al Figliolo di Dio attraverso l'Angelo, che poi gira verso lo Spirito Santo e infine al Padre; e questa obliqua dà al dipinto un'ammirevole coerenza tra le singole parti garantendo in pieno lo svolgimento del tema assunto.

I colori medesimi sono tutti improntati in una sintesi celestiale, poichè infatti pare che tutti concorrano nel bianco del mantello dell'Angelo e da questo nel fulgore del Paradiso. Il verde ed il rosso della veste dell'uomo sembrano quasi assimilati nel bianco, mentre le fiamme del baratro infernale e l'infuocato ceffo demoniaco, appena appena accennato, costituiscono quasi il ricordo dell'impresa compiuta dall'Angelo.

Il quadro, che ben può essere indicato come un vero gioiello del patrimonio artistico del Duomo comense, deve la sua origine al Padre Somasco Costantino de Rossi, il quale nel 1622 predicò la Quaresima nella nostra Cattedrale. Questo dotto religioso, che fu poi Vescovo di Zante e di Veglia, secondo la tradizione del suo Ordine, divulgava fra il popolo la devozione all'Angelo Custode, costituendo nei luoghi dove era chiamato ad esercitare il suo ministero Congregazioni e Compagnie in suo onore. Fu nella predetta occasione che anche a Como ottenne la fondazione di una di queste Compagnie, per la quale fu commissionata al Morazzone l'esecuzione del quadro.

Un certo Paolo Buccio, nel medesimo tempo, scrisse al Generale dei PP. Somaschi a Roma, dandogli la notizia che:

«... nella Chiesa Parrocchiale di S. Provino è stato eretto un altare del S. Angelo Custode ad istanza del P. Costantino de Rossi e con licenza dei Superiori è stata eretta la Compagnia. Ora si desidera col favore di S.P.M.R. l'aggregazione alla Compagnia per poter partecipare dei privilegi e delle indulgenze concessi dai Sommi Pontefici. Quest'anno nella detta Chiesa si è fatta la festa solenne l'Ottava di Pasqua, cioè la Domenica in Albis, con proposito di solennizzare ogni anno il medesimo giorno. E però si desidera l'indulgenza plenaria a quelli della Compagnia per l'istesso giorno invece di quell'altra concessa a quelli che solennizzano la detta festa il 2 di ottobre, non potendosi avere ambidue».

COLOMBO FABIO MASSIMO

) Madrigale, in " Della tribolazione e suoi remedi, lezioni di Mons. Paolo Aresi vescovo di Tortona "; Tortona Viola 1624



Constantinus de Antiochia in Cyprus et  
An. Antiochiae et  
Epistolas Scriptas 1. Julii 1007

23

Constantinus de Antiochia in Cyprus et  
invenit aetate Congregatorem ingratum per omnia laborum gra-  
vis ad cumulatissimam scientiam exort. Apostolica specie  
conscientia est confecto fuerit magis istanti curante, in  
vita, videri posterius et nulla humana ratione, nullius  
arbitri prudentia a zelo sui demeritatu. Antiquum Metropol.  
contingit forte struaturae anno scilicet superiori ubi  
Ecclesiam agit. quoniam tunc celebrata Sabucus Antiochia  
romanus Archiepiscopus concionantem evadit, ut suscipere  
et nunquam in sacris literis eloquentiam et eruditionem  
Constantino audivisse fasces est apostolice, tunc fama  
vixit Apostolica limina honestas ramos insatis, que  
re Urbanus VIII Laurentii et Ephraemae Episcopum, tunc  
ad an. 1634, nisi quod comis posterioribus mensis 1639  
ab eodem summo Pontifice ad funguorem Williamson  
Ecclesiam transferat. Italiae: La Colonna de  
Sanguine in die solemnis et festivi Conventus summi  
Sapient. Annoni, Annoni 1624 in 4. La Rosa aliam  
Sanguinem in die festo N. V. de Rosario, Annoni  
an. 1634 in 4. San Mediolani prae commisit, 1630, La  
Vita del S. Costante Annoni Sancti de C. S. I. in 4,  
mensis an. 1622 ibidem La Viola innotuit in laudem  
D. Caroli Borromaei, Annoni vero in laudem S. Firmiani  
V. C. M. eius Civitatis adnotat. Il Trionfo della Tea  
mezza de. Nam divulgavit libris et metris elegantissimum  
velamen poetarum alexandrinorum. Exstantibus in suo  
laudem Rom. lib. 2 de in mentionem facit. (ex lib. II. Oct.  
Congreg.)



Die 14 ianuarii 1636 Cong. 212

De statu ecclesiae Zacynthi et de schola in ea et de libellis circa abusus Ecclesiae Romanae, qui sparguntur ibi ab Anglis haereticis. (f. 4, 12).

Referente eodem domino emmo cardinali Sancti Syxti litteras episcopi Zacynthi de statu suae ecclesiae carentis clero latino, et de fabricis ob praeteritum terraemotum ruinam minantibus, et de subsidio a senatu Veneto obtento mediante domino Aloysio Sagredo pro illis reparandis, de duabus familiis Anglis quae spargunt libellos de abusibus Curiae Romanae, de schola, quam exercet Coridalus alumnus collegii Graecii, qui fuit in Anglia, et latinis est infensissimus et nonnullas protulit propositiones haeresim sapientes, et denique de scripturis ad ecclesiam suam pertinentibus deperditis. Sacra Congregatio quoad libellos praedictos iussit exemplar a dicto episcopo transmissum tradi eidem emmo domino cardinali Sancti Syxti, ut de eo in Sancto Officio referat. Quo vero ad Anglos illos disseminantes, iussit scribi episcopo ut opera praefati domini Aloysii Sagredo, de quo honorifica fuit facta mentio a praesentibus, curet dictos Anglos a disseminatione dictorum librorum coerceri.



Die 11 februarii 1636 Cong. 213

De visitatione in-  
sularum Zacynthi et  
Cephaloniae.  
(f. 23, 27)

27. Referente em.mo domino cardinali Sancti Sy~~x~~ti compen-  
dium visitationis apostolicae ecclesiarum Zacynthi et Ceph-  
loniae a reverendissimo archiepiscopo Cretensi transmissio,  
ex quo status praefatarum ecclesiarum Sacrae Congregationi  
innotuit, em.mi praesentes nihil respondendum esse censue-  
runt, sed expectandum esse dixerunt visitationis praedictae  
processum eumque tunc ad Sacram Congregationem Consistoria-  
lem esse transmittendum ut in ea examinentur praedictae vi-  
sitationes.



Die 14 aprilis 1636 Cong. 215

Facultas pro episcopo Zacynthi utendi opera regularium in cura animarum eosque compellendi ad congregationem casuum conscientiae. (f. 66, 30)

30. Referente eodem em. mo domino cardinali Sancti Syxti, Sacra Congregatio rev. mo episcopo Zacynthi et Cephaloniae facultatem concessit utendi opera regularium sacerdotum in cura animarum administranda, de licentia tamen suorum superiorum, donec sacerdotum saecularium copiam habere poterit, eosque regulares a dictis superioribus ut praefertur licentiatos compellendi ad congregationem casuum conscientiae de ipsius episcopi mandato habendas.

Facultas consecrandi olea cum paucioribus sacerdotibus an concedenda episcopo Zacynthi. (f. 66, 31).

31. Referente eodem em. mo domino cardinali Sancti Syxti instantiam episcopi Zacynthi et Cephaloniae pro facultate consecrandi olea in die jovis hebdomadae maioris cum sacerdotibus, quos habere poterit, attentae eorum penuria in praedictis ecclesiis Zacynthi et Cephaloniae, Sacra Congregatio iussit perquiri alias expeditiones pro episcopis penuria sacerdotum laborantibus circa oleorum consecrationem factas, et iuxta illas expediri breve pro reverendissimo orante.



Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

Die 23 septembris 1636 Cong. 221

De scandalis fratris Cornelii de Portu Gruerio in insula Zacynthi. (g.166,16)

16. Referente eodem em.mo domino cardinali Sancti Syxti instantiam episcopi Zacynthi ut provideretur scandalis, quae facit frater Cornelius de Portu Gruerio ordinis minorum conventualium, Sacra Congregatio iussit commoneri generalem dicti ordinis ut praefatum fratrem in Italiam revocet?

Faint, illegible text on the right page, possibly bleed-through from the reverse side.



Die 23 septembris 1636 Cong. 221

(f. 168<sup>v</sup>, 22)

22. Reſtente eodem em.mo domino cardinali Sancti Syxti litteras archiepiscopi Cretensis visitoris apostolici de progressibus suae visitationis, da causa fratris Jacobi de Bagnacavallo ordinis minorum conventualium cum fratribus minorum de observantia, de baptismo foeminae mahumetanae et quorundam apostatarum a fide reconciliatione et denique de episcopo Zacynthi, quem dictus archiepiscopus postulabat mitti ad praedicandum <sup>in futura quadagesima</sup> evangelium in ecclesia metropolitana Cretae, casu quod non posset haberi idoneus concionator ex reformatis Sancti Francisci - Sacra Congregatio iussit commendari diligentias praefati visitoris et quo ad episcopum Zacynthi negative respondit, cum non conveniat ut episcopus suam deserat ecclesiam, ut alteri ecclesiae inserviat.



Die 11 novembris 1636 Cong. 222 coram SS. mo

De laudo Graecorum  
in insula Zacynthi.  
(f. 189, 21)

21. Referente eodem em. mo domino cardinali Sancti Syxti decretum particularis congregationis habitae coram eminentia sua die 30 augusti proxime praeteriti circa acclamationem, vulgo laudum, quod decantant graeci in cathedrali latina Zacynthi, praesente latino episcopo, pro papa et pro patriarcha Constantinopolitano, Sacra Congregatio illud probavit et iuxta illius continentiam iussit scribi ad episcopum latinum Zacynthi et, cum poterit negotiari cum Venetis, mandavit scribi archiepiscopo Stille ut officia sua interponere velit, proposito senatoribus exemplo ecclesiae Cretensis, a qua abusus eius opera fuit eliminatum.

Litterae decretae  
contra Scordialum  
graecum disseminan-  
tem mortalitatem a-  
nimae in insula Za-  
cynthi.  
(f. 189<sup>v</sup>, 22)

22. Referente eodem em. mo domino cardinali Sancti Syxti litteras nuntii Venetiarum, in quibus monebat sacram congregationem ut, si vellet, Scordialo, antea collegii Graecii alummum, in insula Zacynthi falsam doctrinam de mortalitate animae disseminantem compescere, ad dominum cardinalem Cornelium litteras daret, quas senatoribus Venetiarum ostendere posset, eminentissimi praesentes iusserunt scribi iuxta nuntii praefati monitum:



Die 30 septembris 1636 Cong. 224 coram SS. mo

Terremotus magnus in insula Zacynthi et Cephaloniae et damna per eum facta episcopo et ecclesiae. (f. 221<sup>r</sup>, 14)

14. Referente eodem em. mo domino cardinali Santi Syxti litteras episcopi Zacynthi in quibus primo signabat terremotum maximum in insula Zacynthi extitisse, quo eius habitatio corruit et cathedralis et aliae quattuor ecclesiae ita labefactatae fuerunt, ut in eis celebrari nequeat, unde ipse et quinque theatini missionarii in Georgia coacti fuerunt habitare sub papilionibus; idemque et cum maiori damno in insula Cephaloniae contigisse.

De Theophilo Scordialo eiusque erroribus. (f. 221<sup>v</sup>, 14)

2° Theophilum Scordialum non desistere ab eius erroribus disseminandis, et propterea provisionem aliquam esse per sacram Congregationem faciendam, cum repraesentantes Veneti ad id requisiti responderint in ea insula Turcis vicinas novitates cavendas esse.

Frater Michael de Venetiis min. convent. in Zacyntho denuntiat ut maleficus. (f. 221<sup>v</sup>, 14)

3° Fratrem Michaellem de Venetia ordinis minorum conventualium fuisse denuntiatum de arte malefica et fratrem Cornelium de Portu Gruerio eiusdem ordinis multa scandala in Zacyntho perpetrasse, et ob id inde omnino evocandos esse, et meliores religiosos illuc esse ab eorum superioribus mittendos.

De Theatinorum in Georgia missionariorum fructus in Zacyntho. (f. 221<sup>v</sup>)

4° Theatinos missionarios ei plurimum profuisse et occasione terraemotus multos, mediantibus illis, ad poenitentiam reduxisse et proinde Sacra Congregatio utiliter spiritualibus insularum Zacynthi et Cephaloniae necessitatibus provisuram, si missionem duorum Theatinorum singulis trienniis ex iis, qui sunt Venetiis, institueret.



(f.222<sup>r</sup>)

31  
Sacra Congregatio in primis iussit denuntiationem dicti fratris Michaelis transmitti ad S.Officium et commoneri patrem generalem minorum conventualium ut dictum fratrem Cornelium revocet in Italiam.

2<sup>o</sup> Quoad Theophilum Scordialum iam esse provisum datis litteris, ut monuit nuntius Venetus, ad dominum cardinalem Cornelium.

3<sup>o</sup> De missione Theatinorum ab episcopo Zacynthi proposta S.D.N. iussit de ea iterum agi in congregatione cardinalium.



Die 19 ianuarii 1637 Cong. 225

Provisio Senatus Veneti contra Theophilum Scordialo Zacyn-  
tinum. (f. 233, 10).

18. Retulit idem em. mus dominus cardinalis Sancto Syxti literas domini cardinalis Cornelii de iis quae egit cum senatu Veneto contra Theophilum Scordialo, et mandatum senatus praefati ut dictus Scordialo capiatur.



Arch. Congregazione Propaganda Fide, Acta, 1636-1637.

Die 23 martii 1637 Cong. 228 coram SS.mo

De Parthenio monacho  
Scordiali a Zacyntho  
Venetia proficiscen-  
te cum scriptis hae-  
reticis.  
(f. 268, 25).

Arch. Congregazione Propaganda Fide, Acta, 1636-1637.

Die 23 martii 1637 Cong. 228 coram SS.mo

De Parthenio monacho  
Scordiali a Zacyntho  
Venetia proficiscen-  
te cum scriptis hae-  
reticis.  
(f. 268, 25).

25. Referente eodem em.mo domino cardinali Sancti Syxti  
litteras archidiaconi Corcyrensis de Parthenio discipu-  
lo Scordiali, qui reperitur in lazareto ad faciendam con-  
tumaciam et de eius scriptis haereticis, quae facile se-  
cum habebit. Sacra Congregatio mandavit de praedictis  
commoneri dominum cardinalem Cornelium ut cum republica  
Veneta de praefato Parthenio ac eius scriptis agat, cu-  
retque per eam provideri ne haeresibus et erroribus Graecis  
Venetiis degentes inficiat, sicut in Zacyntho fecit  
dictus Scordialis.



Die 11 augusti 1637 Cong. 234

De episcop<sup>o</sup> Zacynthi  
et eius persecutioni  
bus.  
(f. 351<sup>v</sup>, 39)

39. Referente em.mo domino cardinali Brancatio litteras archiepiscopi Cretensis de episcopo Zacynthi, quem graeci schismatici persequuntur, de archiepiscopo Metaxa graeco eiusque moderatione et reverentia erga sedem apostolicam et dogmata latinorum, de impedita exactione quam exarchae Cirilli Lucdgi Patriarchae Constantinopolitani facere nolebant, de eius mandato in Creta et denique de Thaeatinis missionariis Georgiae ab eo benigne exceptis. Sacra Congregatio iussit commendari praedictum archiepiscopum de praedicta exactione impedita, eique gratias agi de iis quae praedictis missionariis Theatinis praestitit.

De Congregazione  
propaganda de reli-  
gione graca.  
(f. 377)

De Congregazione  
propaganda de reli-  
gione graca.  
(f. 377)



Die 22 septembris 1637 Cong. 236

De fratre Lucido de  
Creta ordinis min.  
de observantia a Ce  
phalonia expellenda  
(f.377<sup>r</sup>, 28)

De fratre Cornelio  
de Portu Gruerio  
ordinis fratrum min.  
conventualium a Za  
cyntho expellendo.

De laudo graecorum  
in ecclesia Zacyn-  
thi prohibendo;

De Cerighi ecclesia  
providenda de reli-  
gioso probato.  
(f.377<sup>v</sup>)

28. Referente eodem em.mo domino cardinali Pallotti 4<sup>r</sup>  
litteras episcopi Zacynthi in quibus instabat primo, ut  
mediante em.mo domino cardinali Cornelio ex Cephalonia  
quidam frater Lucidus de Creta ordinis minorum de obser-  
vantia eiiceretur, propter magna quae committit ibi scan-  
dala, et frater Cornelius de Portu Gruerio ordinis mino-  
rum conventualium ex Zacyntho propter eandem scandalorum  
causam.

2<sup>o</sup> Ut prohiberetur Graecis ne laudum quod canere con-  
sueverunt in sua ecclesia pro patriarcha Constantinopoli-  
tano amplius celebrent; quod facile hoc tempore, quia pa-  
triarcha Constantinopolitanus est haereticus, obtinere  
posset a senatu Veneto.

3<sup>o</sup> Ut ecclesia Cerighi de aliquo religioso meritis et  
doctrina probato provideatur.

Sacra Congregatio quoad fratrem Lucidium et Cornelium,  
quia per eorum superiores provideri non posset ob nobilium  
Venetiis protectionem, quam habent, et quoad prohibitio-  
nem laudi iussit scribi em.mo domino Cornelio cardinali,  
ut dignetur agere cum senatu pro expulsionem praedictorum  
fratrum a Cephalonia et Zacyntho et pro prohibitionem prae-  
dicti laudi, attenta notoria haeresi Cyrilli lucari moder-  
ni patriarchae Constantinopolitani. Quo vero ad religio-  
sum mittendum in Caerigo, sacra congregatio iussit agi cum  
generali minorum conventualium.



Die 22 septembris 1637 Cong. 236

Episcopo Zacynthi an  
concedenda sit licen-  
tia concionandi in  
Creta proxima quadra-  
gesima.  
(f. 379, 33).

33. Referente eodem. mo domino cardinali Pallotto, Sacra  
Congregatio iussit referri in congregatione coram SS. mo  
habenda, instantiam archiepiscopi Cretensis, ut episcopo  
Zacynthi concederetur licentia concionandi proxima qua-  
dragesima in ecclesia materopolitana Cretensi ob causas  
in praefata instantia contentas.